

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 19 giugno 2024)

INDICE

SCALFAROTTO: sui casi di violenza sui detenuti nel carcere minorile di Milano (4-01183) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*) Pag. 1037

SCURRIA: sui finanziamenti da parte di associazioni internazionali, anche italiane, ad Hamas (4-00845) (risp. CIRIELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*) 1042

---

SCALFAROTTO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

secondo organi di stampa, 13 agenti della Polizia penitenziaria in servizio presso il carcere minorile “Beccaria” di Milano sono stati arrestati e altri 8 sospesi, con l'accusa di tortura, abuso d'ufficio, maltrattamenti in danno di minori, anche mediante omissione, aggravati dalla minorata difesa e dall'abuso di potere, mentre in un caso vi sarebbe anche un'accusa di tentata violenza sessuale nei confronti di un detenuto;

secondo le indagini dell'autorità giudiziaria, le vittime sarebbero 12 e gli episodi contestati andrebbero dalla fine del 2022: fatti che, dalle ricostruzioni effettuate grazie alle immagini delle telecamere di sorveglianza, mettono in luce un'allarmante gestione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità presso il Ministero della giustizia;

in origine tale struttura era un ufficio interno al più ampio Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Successivamente, con la riorganizzazione ministeriale attuata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2015, n. 84, si è deciso di dislocare tale ufficio rendendolo e trasformandolo in un Dipartimento autonomo;

a giudizio dell'interrogante la creazione del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, alla luce dei tempi, appare essere stata una scelta del tutto controproducente e inefficace, testimoniata in modo evidente dall'aumento costante e significativo di violenze che avvengono ogni anno nelle carceri minorili italiane e da una gestione del tutto inadatta dei detenuti minorenni. Si ricorda infatti che tra i detenuti “minorenni” vi rientrano anche soggetti con più di 24 anni di età, costringendo così detenuti che hanno compiuto reati di diversa gravità a convivere in promiscuità, rendendo maggiormente difficile il loro processo rieducativo;

l'introduzione del Dipartimento ha reso nel tempo la giustizia minorile un apparato a sé, privo di controlli e inefficace in termine di reale recupero sociale: i fatti di Milano costituiscono l'ennesima prova delle serissime difficoltà in cui si dibatte il sistema carcerario minorile, che dimostra di essere lontano dall'assolvere la sua funzione costituzionale di reinserimento sociale del detenuto, non riuscendo neanche a garantire la basilare sicurezza e incolumità delle persone che si trovano al suo interno;

appare di impellente necessità che il Ministero agisca rapidamente per cercare di riportare alla piena e corretta funzionalità il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, anche tramite il commissariamento o le dismissioni dell'intero Dipartimento;

è assolutamente inammissibile che lo Stato eserciti violenza fisica su persone affidate alla sua custodia, con l'aggravante che i soggetti in questione sono detenuti minorenni per i quali ci dovrebbero essere maggiori tutele e un notevole sforzo nella rieducazione e nel reinserimento nella società, non solo secondo i dettami costituzionali ma anche secondo i principi di una società civile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda svolgere un'indagine interna volta a mettere in luce le cause che hanno determinato i gravi fatti contestati nel carcere minorile Beccaria di Milano, anche attraverso l'invio di ispettori, per accertare in maniera approfondita le lacune di controllo e verifiche che hanno consentito il verificarsi degli incresciosi avvenimenti;

alla luce dell'evidente inefficacia del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, quali iniziative intenda adottare per rendere tale struttura in grado di svolgere il proprio compito di gestione e rieducazione dei detenuti minori, anche al fine di evitare che possano accadere nuovi fatti di violenza nelle carceri minorili che testimoniano l'insuccesso evidente nella fase rieducativa dei minori detenuti.

(4-01183)

(6 maggio 2024)

RISPOSTA. - Il processo penale, iscritto presso la Procura della Repubblica di Milano per tali fatti, è stato avviato su ben tre segnalazioni del capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, il quale aveva richiesto altresì, impregiudicati gli accertamenti investigativi di competenza dell'autorità giudiziaria, il "nulla osta per ogni opportuno, necessario, tempestivo e rigoroso accertamento ispettivo, per quanto di competenza di questo Dipartimento". Il provvedimento comprensibilmente non è stato rilasciato, stante lo svolgimento delle indagini, anche mediante intercettazioni telefoniche e ambientali, da parte della Procura.

Il procedimento penale vede coinvolte 25 unità della polizia penitenziaria, lo stesso Corpo che poi, congiuntamente alla Polizia di Stato, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura. Di tali unità, 21 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 15 aprile dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano; in particolare, di queste, 13 sono

state raggiunte dalla misura della custodia in carcere e le restanti 8 sono state attinte dalla misura della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Nell'immediatezza, è stata inviata nell'istituto penale l'apposita squadra di pronto intervento del Dipartimento per la giustizia minorile, le 21 unità sono state sospese dal servizio in via obbligatoria (ai sensi dell'art. 7 del decreto legislativo n. 449 del 1992) e si è provveduto, contestualmente, all'applicazione urgente di 24 agenti di Polizia penitenziaria, in servizio ai relativi nuclei presso gli uffici di esecuzione penale esterna, e di ulteriori 22 unità concesse dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Successivamente, a seguito dei provvedimenti di modifica ed uno di revoca delle misure cautelari della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto, emessi dal giudice per le indagini preliminari il 3 maggio, alla luce delle motivazioni contenute nei relativi provvedimenti e sulla scorta del parere favorevole reso dal Dipartimento per la giustizia minorile, è stata disposta la reintegrazione in servizio di 5 unità, fermo restando il relativo impiego in sedi penali diverse dal "Cesare Beccaria". Inoltre, l'attuale amministrazione, in netto contrasto con una denegata prassi prolungata per anni, ha prontamente provveduto a riassegnare stabilmente le due figure apicali del direttore e del comandante, indispensabili alla gestione dell'istituto, con il preciso mandato di collaborare attivamente alle indagini condotte dalla Procura.

Il nucleo investigativo regionale della Polizia penitenziaria, che ha condotto le indagini, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi perché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il Dipartimento per la giustizia minorile ha collaborato attivamente con l'autorità giudiziaria procedente, per come puntualmente sottolineato in sede di comunicazione alla stampa dal procuratore di Milano Marcello Viola. Eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al reparto di polizia penitenziaria presso il Beccaria, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono di certo essere attribuiti all'amministrazione, che, esattamente al contrario, ha tempestivamente denunciato l'ipotizzabile sussistenza di condotte illecite, collaborando attivamente per l'accertamento dei fatti.

Questa la vicenda giudiziaria, preme sottolineare il rilevante e concreto impegno di questa amministrazione nell'attuare una strategia complessiva e di sistema, diretta ad assicurare, nell'esecuzione della pena con particolare riferimento a quella minorile, il pieno recupero ed il reinserimento sociale del condannato, anche alla luce dell'enorme aumento dell'afflusso in Italia di minori stranieri non accompagnati che si è correlativamente riversato nel circuito penale minorile. In particolare il Dipartimento per la giustizia minorile si è attivato per favorire la costituzione di nuove comunità sociosanitarie ad alta intensità terapeutica, al punto che le intense interlocu-

zioni istituzionali avviate hanno già prodotto i primi risultati: la Regione Lombardia ha deliberato l'apertura di 3 nuove comunità, la Regione Lazio e la Regione Campania di una ciascuna.

Ancora. Il Dipartimento è fortemente impegnato per riottenere la disponibilità di compendi detentivi e di locali di propria pertinenza, quali l'istituto penale per minori di Lecce e de L'Aquila, che, non condivisibilmente, erano stati ceduti ad altri enti dalle passate amministrazioni, sulla scorta di una sopravvalutazione degli effetti deflattivi sul numero dei detenuti minori o giovani adulti che avrebbe procurato la pandemia, la quale al contrario, una volta ritratta, ha provocato un'esplosione di devianza. Si è registrato e si sta registrando, infatti, un notevole mutamento nelle manifestazioni delle devianze minorili, sempre più correlate a forme di disagio psichico o psicologico nonché alla poliassunzione di sostanze stupefacenti e psicofarmaci, a cui si aggiungono quelle, peculiari, di cui è talora portatrice l'utenza straniera, caratterizzata anche da gravissime forme di disturbo *post* traumatico da *stress* dovute alle devastanti esperienze di vita subite fin dalla primissima infanzia anche a seguito delle peripezie affrontate nel viaggio che li porta in Italia. Rispetto a tali situazioni di disagio il Dipartimento ha intrapreso uno sforzo considerevole per potenziare l'apparato educativo e socioassistenziale all'interno degli istituti penali e servizi minorili, potenziando i programmi trattamentali e di risocializzazione dei giovani adulti e favorendo, sin dalle fasi di prima accoglienza, interventi di *équipe* multidisciplinari costituite da psicologi, psichiatri e perfino da etnopsicologi che consentano, per quanto possibile, di prevenire il successivo verificarsi di eventi delittuosi.

Inoltre, per individuare eventuali soluzioni alternative alla detenzione dei giovani adulti, sempre incentrata sulla missione rieducativa e risocializzante verso il cui perseguimento il Dipartimento è fortemente orientato, i vertici dello stesso Dipartimento, nel corso del 2023, hanno tenuto una serie di riunioni con tutti i direttori degli istituti penali minorili e tutti i correlativi comandanti di reparto della Polizia penitenziaria. La linea di azione largamente prevalente è stata quella di ritenere l'attuale soluzione ordinamentale corretta ed equilibrata, laddove la maggior parte dei giovani adulti, nei contesti detentivi minorili, esplica, per esplicita affermazione degli operatori, una funzione di corretta esemplificazione comportamentale che si può riflettere positivamente sui soggetti minorenni, e ciò anche nella piena consapevolezza dell'oggettiva diversità esistente tra carceri ordinarie e istituti per minori.

Infatti, il decreto-legge n. 123 del 2023, detto decreto Caivano, più che optare per un trasferimento indiscriminato e genericamente vessatorio di tutti i detenuti giovani adulti dagli istituti per minori alle carceri ordinarie, che inevitabilmente avrebbe comportato un'oggettiva incidenza punitiva anche sui soggetti indenni da comportamenti negativi, ha introdotto, rispetto alla normativa preesistente (decreto legislativo n. 121 del 2018), un più efficace strumento normativo per il transito al circuito per adulti dei detenuti che abbiano compiuto i 18 anni, individuando espressamente i casi in

cui trasferire, per motivi di ordine e sicurezza, quei soggetti maggiorenni che negli istituti penali per minorenni si rendano responsabili di condotte antisociali ed oppostive.

Invero, la specificità del soggetto minorenne, deviante o in stato di disagio socio-familiare, quale intrinseco portatore di bisogni speciali (*special need*), è riconosciuta dalle convenzioni internazionali e permea teleologicamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1988, unanimemente considerato un testo normativo estremamente avanzato sul piano della visione culturale e idoneo per la prospettiva di recupero e della piena risocializzazione del minore, seppur suscettibile di adeguamenti ed innovazioni che tengano presenti l'evolversi delle "nuove devianze giovanili" e l'inevitabile mutare del contesto sociale. Il Dipartimento per la giustizia minorile costituisce l'interfaccia operativa, sul versante amministrativo, di questa insuperabile "specialità", al punto che una sua diluizione nel Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o un suo ridimensionamento integrerebbero un inaccettabile arretramento culturale sul piano della tutela dei soggetti minorenni e dei giovani adulti, tutela specialistica che non può che essere esplicitata attraverso programmi e processi trattamentali mirati e conformati sulle specificità della persona del minore autore di reato.

Una tale denegata prospettiva esplicherebbe effetti deleteri e pregiudizievole anche sul versante dell'esecuzione penale esterna, comparto che evidentemente segna il superamento della pena intesa esclusivamente in senso detentivo, inverando la nozione di "pena programma", quale mirato progetto trattamentale e risocializzante da effettuare attraverso percorsi alternativi al carcere. La legge di stabilità del 2023, proprio in questa prospettiva culturale, ha istituito presso il Dipartimento una terza direzione, dando vita ad una pregnante rimodulazione organizzativa dell'intero Dipartimento, incentrata sull'esigenza di supportare la piena funzionalità della giustizia riparativa, introdotta dal decreto legislativo n. 150 del 2022, al contempo razionalizzando la distribuzione dei compiti tra le direzioni, in modo da ottimizzarne l'efficienza.

In conclusione, il depotenziamento o l'eliminazione del Dipartimento per la giustizia minorile o di comunità, prospettata nell'atto di sindacato ispettivo, in nome peraltro di ipotesi di reato denunciate proprio dai vertici del Dipartimento, non può che porsi come un inammissibile arretramento culturale, peraltro reso ancora più iniquo dalla pregnante progettualità in atto, che individua nel potenziamento delle comunità socioeducative ad alta intensità sanitaria uno degli obiettivi prioritari dell'amministrazione, anche alla luce dell'introduzione delle "pene sostitutive" e del potenziamento della messa alla prova per gli imputati maggiorenni.

*Il Ministro della giustizia*

NORDIO

(18 giugno 2024)

SCURRIA. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

un articolo del quotidiano "Libero" del 9 novembre 2023 riporta le testimonianze del signor Uzi Shaya, già alto funzionario dei servizi segreti israeliani, il quale rivela dettagli sui finanziamenti internazionali ad Hamas, che riguardano anche flussi provenienti dall'Italia;

il signor Shaya sostiene che l'organizzazione terroristica abbia un *budget* annuale stimato tra 1,5 e 2 miliardi di dollari, con una parte significativa proveniente da Qatar, Iran e, in misura minore, dall'Italia;

l'articolo indica il coinvolgimento di *onlus* italiane nelle operazioni di finanziamento a Hamas, in particolare da parte dell'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese (ABSPP);

nonostante alcune sanzioni e la chiusura di un conto presso la banca UniCredit, Mohammad Hannoun, fondatore di ABSPP, avrebbe continuato ad operare attraverso nuovi conti bancari in Italia, aprendo un nuovo conto presso il Crédit agricole;

il signor Shaya richiama l'attenzione sulle connessioni di Hannoun con Hamas, definendolo un estremista e terrorista e sottolinea che i Paesi occidentali, compreso Israele, hanno spesso sottovalutato la connessione tra il "braccio civile" e il "braccio militare" di Hamas, consentendo così flussi finanziari internazionali che possono alimentare attività terroristiche;

emergerebbe da varie fonti, tra le quali un disegno di legge presentato da due senatori degli Stati Uniti d'America, che l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi del Vicino oriente (UNRWA) collaborerebbe attivamente con Hamas, assumendo nel personale suoi esponenti, o comunque persone da essa indicate, e persino custodendo sue armi;

nella complessità dei finanziamenti internazionali ad Hamas rileva il contributo italiano anche attraverso associazioni come l'ABSPP che solleva preoccupazioni e necessita della massima attenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se intenda verificare quanto riportato dal quotidiano Libero;

quali misure intenda porre in essere se dalle verifiche risultasse veritiero quanto affermato;

se l'Italia finanzia l'UNRWA, e nel caso quale sia l'ammontare del finanziamento;

se risulti che UNRWA attraverso il pagamento delle tasse sovvenziona Hamas, e nel caso quali misure intenda intraprendere per contrastare questo fenomeno.

(4-00845)

(15 novembre 2023)

RISPOSTA. - Nel quadro della sua azione di cooperazione internazionale allo sviluppo, l'Italia finanzia iniziative in Palestina sia attraverso organizzazioni della società civile, enti e università italiane, sia attraverso agenzie ONU e altri organismi internazionali. I territori palestinesi sono inclusi nella lista dei Paesi prioritari per la cooperazione italiana. A Gerusalemme è presente una sede dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS).

Le organizzazioni della società civile italiane che intendono svolgere attività di cooperazione accedendo a contributi dell'Agenzia devono essere iscritte ad un apposito elenco, previsto dall'art. 26, comma 3, della legge n. 125 del 2014, e rispondere a precisi requisiti di solvibilità e affidabilità. La *onlus* "Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese" (ABSPP) non ha mai richiesto l'iscrizione all'elenco. Non ha pertanto ricevuto i fondi da parte della cooperazione italiana.

Nei casi in cui le organizzazioni della società civile italiane intendono realizzare iniziative in partenariato con soggetti locali palestinesi, nel processo di valutazione l'Agenzia AICS verifica, in linea con le procedure adottate ad esempio dalla Commissione europea, che i *partner* locali coinvolti non siano destinatari di provvedimenti sanzionatori da parte della UE o delle Nazioni Unite. Inoltre, le attività definite nei documenti di progetto devono essere destinate a categorie di beneficiari palestinesi chiaramente individuate. Ai fini della verifica, il soggetto esecutore è tenuto a trasmettere all'Agenzia rapporti tecnici e amministrativo-contabili dettagliati e a dar conto dei beneficiari raggiunti con le attività di progetto, secondo un preciso schema di reportistica. Attività e costi sono dunque tracciati e documentati al dettaglio. In aggiunta, la sede centrale dell'Agenzia a Roma e l'ufficio di Gerusalemme effettuano monitoraggi tecnici periodici sulle attività e sui beneficiari. La presenza sul campo garantisce un controllo costante durante la fase di esecuzione dei progetti, per verificare l'effettiva realizzazione delle attività previste e la coerenza del bilancio consuntivo con il bilancio preventivo. I controlli sui flussi finanziari e sulle attività svolte, sul personale locale assunto, sui *partner* coinvolti partono dunque da prima del finanziamento di un progetto, proseguono durante la sua realizzazione e avvengono anche in fase conclusiva.

Fin dal primo comitato congiunto per la cooperazione allo sviluppo svoltosi in data 27 gennaio 2023 sotto la responsabilità dell'attuale Governo, sono state fornite precise indicazioni al fine di rendere queste attività di controllo e monitoraggio ancora più stringenti. Questa azione proseguirà ulteriormente. Preme precisare che l'attenzione e la vigilanza da parte degli uffici e delle sedi competenti è sempre stata alta, in virtù degli allarmi in merito a possibili infiltrazioni di Hamas a Gaza anche tramite assunzioni di dipendenti. Per tali ragioni, già in epoca precedente ai tragici eventi del 7 ottobre 2023 si era deciso di attendere ulteriori elementi prima di fornire sostegno al bilancio generale dell'UNRWA. È anche intenzione italiana rafforzare sempre di più lo scambio di informazioni con i principali donatori internazionali, gli organismi ONU e altri *partner*, per accrescere ulteriormente il controllo degli enti esecutori locali.

I finanziamenti della cooperazione italiana all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) rientrano in due principali categorie: il sostegno a specifiche attività e quello al bilancio generale. Tra il 2021 e il 2023 sono stati deliberati a suo favore contributi per un totale di circa 11 milioni di euro, di cui 4.979.020 euro per specifiche iniziative in Palestina e 6 milioni di euro per iniziative a favore dei palestinesi rifugiati nei Paesi circostanti (Libano, Giordania e Siria). Con riferimento al sostegno al bilancio generale dell'Agenzia, tra il 2021 e il 2022 l'Italia ha fornito contributi per 13.800.0000 euro. Nel 2023 e 2024 non è stato deliberato nessun nuovo contributo al bilancio UNRWA da parte dell'Agenzia AICS. A seguito delle accuse mosse da Israele circa la partecipazione di alcuni funzionari UNRWA negli attentati terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023, numerosi tra i principali donatori hanno interrotto i propri contributi.

Sul tema sono state avviate due distinte indagini, una ad opera dell'organo di valutazione delle Nazioni Unite (Office of internal oversight services, OIOS), l'altra a cura di una commissione indipendente presieduta dall'ex Ministro francese Catherine Colonna, su incarico del Segretario generale ONU Guterres. Il rapporto non è stato completato e non sono previsti termini perentori per la sua pubblicazione. Il rapporto Colonna è stato pubblicato il 22 aprile. Da quanto emerge, tutti gli attori consultati, con la significativa eccezione di Israele, hanno sottolineato il ruolo insostituibile dell'UNRWA nell'assistenza ai rifugiati palestinesi. Il rapporto conclude che all'UNRWA non possano essere imputate responsabilità dirette. Conferma che l'Agenzia ha adottato misure a tutela del principio di neutralità ed evidenzia l'opportunità di ulteriori misure, formulando in tutto 50 raccomandazioni. L'UNRWA ha recentemente prodotto un primo piano d'azione per uniformarsi.

Il rapporto Colonna è stato accolto positivamente da molti donatori, con la conseguente ripresa dei finanziamenti da parte della maggioranza dei Paesi occidentali. Non hanno ripreso i finanziamenti gli Stati Uniti, dove il Congresso ha determinato che sino all'anno prossimo non si possano de-

stinare nuovi fondi all'UNRWA, e il Regno Unito. L'Italia ha approfondito con attenzione le conclusioni del rapporto e si è coordinata con i principali *partner* internazionali circa i seguiti. Il Governo ha deciso di riaprire la linea dei finanziamenti all'UNRWA su progetti specifici destinanti all'assistenza ai rifugiati palestinesi, anche in risposta ad appelli dell'Agenzia. Questo Ministero valuterà i progetti con attenzione, affinché sia escluso ogni rischio di sostegno al terrorismo. Si intende anche valutare possibili contributi a sostegno delle azioni che l'UNRWA vorrà intraprendere per ottemperare alle raccomandazioni formulate dalla commissione Colonna.

*Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

CIRIELLI

(19 giugno 2024)

---